

PRIMO

FEBBRAIO 2010 ANNO II NUMERO 2

Enrico Giovannini è Presidente dell'Istat dallo scorso agosto. Il terzo rientro alla casa madre che lo aveva accolto giovane ricercatore nel 1983 e dove, dal 1991 al 2000 ha ricoperto le funzioni di Capo del Dipartimento di Contabilità Nazionale e analisi Economica prima, e di quello delle Statistiche economiche poi. Tutto ciò insieme ad un profilo internazionale straordinario: dal 2001 al 2009 è stato Chief Statistician e Director of the Statistics Directorate dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) di Parigi, dove ha disegnato e realizzato una profonda riforma del sistema statistico dell'Organizzazione, istituito il Forum Mondiale sulla "Statistica, Conoscenza e Politica" e lanciato il Progetto Globale sulla "Misurazione del progresso delle società". È membro della Commissione sulla "Misura della performance economica e del progresso sociale" istituita dal Nicolas Sarkozy, e presidente del Global Council sulla "Valutazione del progresso delle società" del World Economic Forum. Infine dal 2002 è professore di Statistica economica presso l'Università di Roma "Tor Vergata".

Editoriale

Non la conosci ma già la detesti. Cosa? La statistica: la scienza del ragionamento quantitativo, ma che ha molto più in comune con l'epistemologia che con la contabilità. Eppure i primi aggettivi che vengono in mente ai più sono noiosa, se non addirittura ingannevole. Invece la statistica è affidabile, autorevole e imparziale. Almeno quella dell'Istat, e nel leggere la limpida analisi del nuovo e giovane presidente Enrico Giovannini, apprendiamo che sarà a breve anche accessibile. Spesso non viene compreso che gli studi e le ricerche prodotti dagli organismi statistici sono la base per chi governa per trasformare i dati in decisioni. Proprio per questo l'autonomia di organismi come l'Istat deve essere difesa a tutti i costi. Molto spesso queste analisi non sono gradite alla politica perché diventano la cartina di tornasole delle azioni che i governi hanno messo in atto negli anni precedenti: una sorta di controprova scientifica della loro efficacia, insomma un'*accountability* dell'azione di governo. La prova che ha davanti a sé Giovannini, dopo avere accettato la presidenza dell'Istituto, non è semplice. Riuscire a dare nuovo impulso, flessibilità e rinnovata credibilità alla statistica è reso ancora più difficile dai tagli alle risorse. L'Italia è già all'ultimo posto per spesa pro-capite nella UE. Eppure in soli pochi mesi, come ci racconta, alcune cose sono cambiate o rinnovate: nuove tecnologie, audit di qualità interno, integrazione delle varie raccolte di dati, e presto un Codice della Statistica ufficiale, un approccio che ha portato con sé dall'OCSE e dall'esperienza della Commissione Stiglitz. Il vero nodo da sciogliere in Italia è però culturale. Solo coinvolgendo i cittadini e parlando un linguaggio innovativo, come lo stile Wikipedia al quale accenna, si potrà riuscire in questo cambiamento.

La Statistica è la scienza che cerca di rispondere alla più grande sfida che la filosofia ha lanciato alla scienza: come si trasformano le informazioni in conoscenza? Intanto nel 2011 conteranno l'Italia di nuovo, ma non solo con i numeri questa volta!

Mariella Palazzolo

Il rischio di sottovalutare la statistica, ancella di democrazia.

VerA: Quasi 10 anni di Ocse non passano invano. Quali sono le cose che sta portando in Istat dell'esperienza di Chief Statistician e di Capo della Direzione di Statistica?

Enrico Giovannini: In primo luogo l'innovazione negli strumenti di diffusione e comunicazione. In questi anni all'OCSE abbiamo fatto molto, anche in collaborazione con fondazioni e istituti di ricerca, sullo sviluppo di banche dati user friendly, sulla visualizzazione dei dati, ecc., raggiungendo punte di eccellenza riconosciute a livello mondiale. L'Istat beneficerà di queste innovazioni, ad esempio lanciando una banca dati integrata bilingue che coprirà tutti i temi su cui l'Istituto produce dati, ridefinendo, secondo uno stile del tipo Wikipedia, la piattaforma attraverso cui accedere ai comunicati stampa e ad altre informazioni collegate, nonché utilizzando sistemi di grafica dinamica che rendono le statistiche "vive" e più facilmente comprensibili, anche per i non esperti. Poi una maggiore integrazione tra le statistiche che riguardano i diversi aspetti del benessere dell'Italia e degli italiani, con un riequilibrio tra il peso attribuito, anche nella comunicazione, alle statistiche economiche e quello assegnato a quelle sociali ed ambientali, a favore di queste ultime. Infine, una maggiore collaborazione con gli altri enti del Sistema Statistico Nazionale, che pubblicano dati molto rilevanti su vari argomenti. Nel corso del 2010 lanceremo il Codice italiano della statistica ufficiale, che vincolerà tutti gli enti a comportamenti coerenti con il Codice approvato in Europa, specialmente per ciò che concerne la qualità dei dati e l'indipendenza degli uffici di statistica. L'Istat deve dare il buon esempio e quindi abbiamo istituito al nostro interno un sistema di "audit della qualità" che ci aiuterà a migliorare l'efficacia e l'efficienza del nostro lavoro.

L'aumento incontrollato dei dati e la loro disponibilità in tempo reale ha costretto, ovunque, la statistica ufficiale, a dover affrontare sfide sempre più difficili per essere allo stesso tempo precisa e tempestiva. Gli organismi tradizionali come possono fronteggiare questo fenomeno?

Lo sforzo fatto in questi anni dall'Istat e dagli altri istituti di statistica per divenire più efficienti è stato semplicemente straordinario. L'uso di tecniche statistiche e piattaforme tecnologiche innovative per produrre dati più tempestivi e dettagliati, l'utilizzo di dati amministrativi a fini statistici in campo economico e sociale, il rilascio di una notevole massa di microdati per la ricerca sono solo alcuni esempi di ciò che si sta facendo per fronteggiare questa competizione crescente. Resta però il problema, di natura culturale, per cui molte persone non si fidano delle statistiche, ed in particolare di quelle prodotte dagli organismi pubblici come



Servire la collettività, sviluppando un'approfondita conoscenza della realtà sociale, economica e ambientale dell'Italia ai diversi livelli territoriali e favorendo i processi decisionali di tutti i soggetti, attraverso la produzione e la comunicazione di informazioni statistiche e analisi di elevata qualità, realizzate adottando rigorosi principi etico-professionali e i più avanzati standard scientifici.

Istat, preferendo dare credito ad enti che utilizzano metodologie non adeguate e servono interessi di parte. Il problema è culturale e politico e richiede una collaborazione tra tutte le componenti della società per evitare una confusione che, se pure fa comodo a qualcuno, certo non aiuta il cittadino e la democrazia.

Evoluzioni concrete delle metodologie dei censimenti generali e statistiche nazionali. La Commissione Stiglitz voluta dal Presidente Sarkozy, della quale lei ha fatto parte, ha studiato un nuovo indice di crescita alternativo al Pil. Ce ne racconta le principali conclusioni?

La Commissione Stiglitz ha evidenziato cinque messaggi chiave per andare "oltre il PIL": primo, bisogna porre attenzione al "benessere" delle persone e non solo alla produzione di beni e servizi. Secondo, non è possibile sintetizzare in un unico numero dati che riguardano le diverse dimensioni del benessere (sanità, educazione, ambiente, benessere materiale, lavoro, relazioni interpersonali e partecipazione alla vita sociale), ma bisogna puntare ad insiemi di indicatori, in numero limitato, scelti attraverso un dialogo democratico, così da attribuire loro maggiore legittimità. Terzo, le misurazioni dei fenomeni oggettivi devono essere integrate da misure di carattere soggettivo, anche se la Commissione sottolinea che non si deve semplicemente usare un indice di felicità per rimpiazzare il PIL o gli indicatori più tradizionali. Quarto, mettere al centro dei sistemi di misurazione le persone, guardando sia alla loro situazione assoluta, sia a quella relativa ed in particolare alle disuguaglianze, non solo di reddito, ma anche di accesso alla sanità, all'educazione, ecc. Quinto, ed ultimo, il lavoro svolto dalla Commissione rappresenta un punto di inizio e non di fine: ogni paese dovrebbe creare una tavola rotonda nazionale per discutere le dimensioni che meglio corrispondono agli obiettivi di benessere che il paese si vuole dare, selezionare gli indicatori chiave e diffonderli, in modo bipartisan, ai cittadini. Su molti di questi aspetti Istat è già molto avanti sul piano metodologico e della produzione dei dati ed altri istituti di ricerca italiani stanno lavorando su questi temi. La mia intenzione è quella di costituire una commissione scientifica per "federare" coloro i quali, in Italia, lavorano sull'argomento, per proseguire la riflessione in stretto contatto con il "Progetto Globale sulla misura del progresso delle società" che ho lanciato in sede OCSE.

L'Ocse segnala l'Italia come uno dei paesi che uscirà tra i primi dalla recessione. Secondo la sua esperienza e considerati gli ultimi sviluppi congiunturali, come valuta le prospettive di ripresa economica dell'Italia rispetto a quelle degli altri paesi europei?

L'indicatore anticipatore dell'OCSE è stato ampiamente frainteso. Quello che esso diceva mesi fa è che ci sarebbe stata una svolta ciclica verso l'alto, cosa che è accaduta, ma l'indice non è costruito per misurare l'intensità della ripresa. I dati effettivi dell'Istat indicano chiaramente che la caduta della domanda e della produzione si è arrestata nel corso dell'estate e che ci sono segnali di recupero, ma ancora limitati e deboli. Purtroppo, la strada per recuperare il livello di reddito ante-crisi sarà lenta e difficile. Infatti, le conseguenze della crisi economica si stanno trasmettendo alle famiglie ed agli individui (disoccupazione, caduta del reddito disponibile, ecc.) e questo frena le decisioni di spesa per consumi privati. Infine, data la capacità produttiva inutilizzata, anche la spinta per nuovi investimenti è contenuta. Le incertezze sono ancora molte e vanno affrontate con politiche economiche e sociali adeguate per consentire al Paese di tornare a crescere a tassi più elevati di quelli che hanno caratterizzato l'ultimo decennio.

Siamo solo nei primi mesi del 2010. Ci potrebbe raccontare dell'impegno dell'Istituto per migliorare la comunicazione al cittadino e riconquistarne la fiducia?

Stiamo riflettendo su una strategia di comunicazione più orientata al cittadino, anche in funzione delle operazioni censuarie, che partiranno quest'anno con il censimento agricolo e raggiungeranno il loro apice nel 2011, con i censimenti della popolazione e delle attività produttive. Vorremmo poi avviare un progetto per portare le statistiche a scuola, coinvolgendo i giovani attraverso una piattaforma basata sui concetti del web 2.0. Abbiamo sviluppato un ambizioso progetto per contribuire alle celebrazioni, nel 2011, del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Prevede numerose iniziative che speriamo avvicininio i cittadini alle statistiche e all'Istat. Non a caso, la nuova *mission* dell'Istituto, definita tre mesi fa, è quella di "servire la collettività, sviluppando un'approfondita conoscenza della realtà sociale, economica e ambientale dell'Italia ai diversi livelli territoriali e favorendo i processi decisionali di tutti i soggetti (cittadini, amministratori, ecc.), attraverso la produzione e la comunicazione di informazioni statistiche e analisi di elevata qualità, realizzate adottando rigorosi principi etico-professionali e i più avanzati standard scientifici". Questo è l'impegno che caratterizza tutto il personale dell'Istat nel lavoro quotidiano.